

TU SEI IL CRISTO IL FIGLIO DEL DIO VIVENTE
16,13-20

- 13 Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: "La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?". 14Risposero: "Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti". 15Disse loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". 16Rispose Simon Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente". 17E Gesù gli disse: "Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. 18E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. 19A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli". 20Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo.

Origene Potremmo intitolare questa pericope LA CONFESSIONE DI CESAREA.

La suddividiamo nei seguenti argomenti.

I PROFETI E GESÙ *Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarea di Filippo, chiese ai suoi discepoli (Mt 16,13 (-19)).* Il primo confronto che la pericope rileva è quello tra Gesù e i profeti. Dopo averci esortato a essere imitatori di Gesù, a voler cercare di sapere sempre quello che la gente dice su di noi perché «se dicono male, ci inducono a eliminarne comunque le cause; se dicono bene, ci incoraggiano a darne più numerose occasioni», Origene esamina le opinioni non giuste dei Giudei. Alcuni lo paragonano a Giovanni il Battista, altri a Elia «il quale o aveva conosciuto una seconda nascita, oppure, vissuto da quei tempi nella carne, si era reso visibile nel tempo presente»; infine vi era chi lo paragonava a Geremia «forse indotti da quello che è detto all'inizio del libro di Geremia in merito al Cristo: oracolo allora non realizzatosi nella persona del profeta, ma cominciato a compiersi in Gesù, costituito da Dio sopra i popoli e sopra i regni, per sradicare e demolire per distruggere, per riedificare e piantare (*Ger 1,10*) e costituito profeta per i popoli, ai quali annunciò la Parola». Riguardo a quelli che facevano un'affermazione generica «che era uno dei profeti, facevano tali supposizioni su di lui a motivo delle cose annunciate nei profeti: parole rivolte a loro, ma non realizzatesi per loro (*Cf. 1Pt 1, 11-12*)». Diversa è la confessione di Pietro che per rivelazione del Padre lo dichiara il Cristo, cosa che i Giudei non confessavano. Più arditamente ancora lo confessa il Figlio del Dio vivente. «Vita, come da sorgente di vita, che è il Padre, è colui che ha detto: *Io sono la vita (Gv 14,6)*. Considera inoltre attentamente che, come la sorgente di un fiume non si identifica col fiume, così la sorgente della vita non si identifica con la vita. ... il Figlio vive vicino alla Vita-in-sé e agli esseri che ne partecipano». In rapporto ai profeti, Origene afferma che essi «avevano assunto aspetti figurativi di lui».

Un secondo argomento è il seguente: LA RIVELAZIONE A PIETRO-CHIESA. Ciascuno di noi se come Pietro ha visto brillare nel proprio cuore «una luce dal Padre che è nei cieli», diventa ciò che era Pietro, cioè beato perché ha dichiarato che Gesù è il Cristo, il Figlio del Dio vivo non mosso da carne e sangue. «Il Padre che è negli stessi cieli, in cui siamo noi, perché è lì che abbiamo la nostra patria, ci ha fatto una rivelazione, che innalza ai cieli coloro che hanno tolto dal cuore ogni velo (*Cf. 2Cor 3,15s*), e hanno ricevuto lo spirito della sapienza di Dio e della sua rivelazione (*Cf. Ef 1,17*)». Su loro divenuti pietra, «si edifica tutto l'insegnamento della Chiesa e il modo di vivere conforme ad esso».

Un altro argomento è il seguente: LA PIETRA E IL SERPENTE. Origene si chiede se le parole rivolte a Pietro non siano anche rivolte a tutti gli Apostoli e ai perfetti e se anche a loro siano date le chiavi del Regno dei cieli. Anche le parole: *Tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato anche nei cieli, ecc.* In *Gv 20,22* sono rivolte a tutti i discepoli le seguenti parole: *Ricevete lo Spirito Santo, ecc.* Poi l'Alessandrino così argomenta: l'atto di fede è dono del Padre, che «ha rimosso il velo posto sopra il loro cuore (*Cf. 2Cor 3,15*), affinché dopo ciò, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore (*2Cor 3,18*), parlino nello Spirito di Dio, dicendo di lui: *Gesù è il Signore (1Cor 12,3)* e dicendo a lui: *Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*». Ora chi riceve la rivelazione del Padre, riceve le stesse promesse che Gesù ha fatto a Pietro, ricevendo anche lui «lo stesso nome di «pietra», che hanno tutti gli imitatori di Cristo, pietra spirituale che seguiva coloro che erano salvati, affinché ne attingessero la bevanda

spirituale (Cf. *1Cor* 10,4)». Infatti gli eletti prendono i diversi attributi di Cristo, quindi anche quello di pietra e ascoltano le stesse parole rivolte a Pietro. Ora Origene si sofferma sulle ultime parole: *contro di essa*. E si chiede: «Contro chi? Contro la pietra sulla quale il Cristo edifica la sua Chiesa, contro la Chiesa (l'espressione è ambivalente), oppure contro la pietra e la Chiesa insieme?». E così risponde: «Questo, a mio parere, è il senso vero: le porte degli inferi non prevarranno né sulla pietra sulla quale Cristo edifica la sua Chiesa, né sulla Chiesa, sì che non si potrà mai «trovare il cammino del serpente nella pietra» (cfr. *Pr* 30,19). Per comprendere questo rapido passaggio origeniano, bisogna tener presente la sua interpretazione: «Le tracce del serpente, ch'è il diavolo, cioè i segni del peccato, non si possono trovare su questa roccia ch'è Cristo... il solo che non ha commesso peccato». «La Pietra era Cristo e non c'è la traccia del serpente dove c'è Gesù»: nella sua compenetrazione al Cristo, «la Chiesa propriamente non ha macchia, né ruga né alcunché di simile, ma è santa e immacolata». Su tale pietra e sulla Chiesa edificata sulla pietra non può aver alcun potere il serpente antico. «E la Chiesa, come costruzione di Cristo, che ha saggiamente costruito la sua casa sulla pietra, è inespugnabile dalle porte degli inferi, che se pure prevalgono su ogni uomo che si trova fuori della pietra e della Chiesa, nulla possono contro di questa».

Un nuovo argomento: LA PORTA E LE PORTE. Origene allarga il suo discorso sui vari generi di porte. Egli parte da una constatazione: ogni peccato è una porta degli inferi, che imprime nell'anima macchia, ruga e alcunché di simile (Cf. *Ef* 5,27). Chi è macchiato non è scelto da Cristo come pietra su cui Cristo edifica la sua Chiesa. Per tutti vale «il monito del Salvatore rivolto a quelli che si accostavano a lui: *Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, vi dico, cercheranno di entrarvi (per la porta stretta) ma non vi riusciranno (Lc 13,24)* e il monito espresso così nel Vangelo di Matteo: *Stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! (Mt 7,14)*. I molti che non vi riescono sono «coloro che si gloriano di appartenere alla Chiesa, ma poi vivono senza impegno e in contrasto con la Parola». Su costoro prevalgono le porte degli inferi mentre non prevalgono «su quelli invece che cercano di entrare e ci riescono, tutto potendo nel Cristo Gesù che dà loro la forza (Cf. *1Tm* 1,12; *Fil* 4,13)». Infine c'è da aggiungere che le porte hanno ciascuna il loro nome «a seconda della specie dei peccati; sicché una porta degli inferi si chiama “fornicazione”, perché per essa passano i fornicatori, un'altra “rinneamento”, per la quale i rinnegatori di Dio discendono agli inferi». Non solo ma le porte hanno anche il nome degli eterodossi (eretici), di coloro cioè che a causa della loro perversa dottrina si sono fatti una porta negli inferi. «Ma pur essendo molte e innumerevoli le porte degli inferi, nessuna di esse può prevalere sulla pietra o sulla Chiesa che Cristo vi edifica. Tuttavia queste medesime porte hanno una certa forza: con essa vincono alcuni di quelli che non resistono e non lottano contro di esse, mentre sono sconfitte da altri che non si separano da colui il quale ha detto: *Io sono la porta (Gv 10,7.9)*, ed eliminano tutte le porte degli inferi dalla loro anima».

Consideriamo ora un nuovo aspetto sulla porta. LE PORTE DI SION E LE PORTE DELLA MORTE. Nel *Sal* 9,14s. le porte degli inferi sono chiamate «porte della morte» e sono contrapposte alle «porte della figlia di Sion». Solo a queste porte si possono annunciare le lodi Dio. «Ora, le porte di Sion sarebbero da concepire in opposizione alle porte della morte, sì che la dissolutezza è porta della morte, e la castità è porta di Sion; così l'ingiustizia è porta della morte, la giustizia porta di Sion, mostrando la quale, il profeta dice: *Questa è la porta del Signore, i giusti entreranno per essa (Sal 117,20)*; e ancora: la viltà è porta di morte, la fortezza porta di Sion, la stoltezza porta di morte, la sapienza porta di Sion». Origene avanza nella sua speculazione e dichiara che «ogni potenza e dominatore di questo mondo di tenebra, e spirito del male che abita nelle regioni celesti, sia porta degli inferi. Pertanto, porte degli inferi potrebbero chiamarsi anche i Principati e le Potestà contro dei quali è la nostra battaglia (cfr. *Ef* 6,12), e porte di giustizia invece sono gli spiriti incaricati di ministero (*Eb* 1,14)». Origene osserva che nel *Sal* 117,19.20 si dice: *Aprite le porte della giustizia, entrerà in esse e renderò grazie al Signore, e: Questa è la porta del Signore, i giusti entreranno per essa*. Le porte degli inferi sono molte, «ma al di là di tutte c'è il Maligno stesso, porta della morte e degli inferi. Siamo attenti ad ogni peccato, perché se ne commettiamo uno, è come precipitare verso una porta degli inferi. Ma sollevati dalle porte della morte, annunziamo tutte le lodi del Signore alle porte della figlia di Sion». Ora il maestro

alessandrino raccoglie un ultimo passo sulle porte: *Odiarono chi ammonisce alle porte ed ebbero in abominio una parola santa (Am 5,10)*. «Può darsi dunque che chi ammonisce alle porte, sia colui che dalle porte della figlia di Sion rimprovera coloro che sono nei peccati contrari a questa porta, peccati che appartengono alle porte degli inferi o della morte».

Terminato il discorso sulle porte, ora Origene affronta quello delle CHIAVI DEL REGNO. Esse sono date dal Logos a colui in cui non prevalgono le porte degli inferi. Egli le riceve «perché possa aprire a se stesso le porte, chiuse per quelli che sono stati vinti dalle porte degli inferi». In realtà egli riceve in consegna un mazzo di chiavi, corrispondenti a ciascuna virtù e ai misteri di sapienza ad essa connessi. Queste virtù possono essere chiamate «cieli» e tutte insieme formare «il Regno dei cieli». «Il Cristo, infatti, è venuto e parla, lui che è ogni virtù, e per questo motivo il regno di Dio non è in questo o in quel luogo (cfr. *Lc 17,21*), ma dentro i suoi discepoli». Origene passa ora a considerare il fatto di legare e sciogliere. Chi giudica non deve essere uno in cui prevalgano le porte degli inferi, perciò non deve giudicare ingiustamente, deve legare «in conformità alla Parola di Dio» e sciogliere secondo il suo volere, «apre a quelli che sono stati sciolti sulla terra perché siano sciolti e liberi anche nei cieli; chiude a quelli che dal suo giusto giudizio sono legati sulla terra, perché siano legati e giudicati anche nei cieli». Anche per chi esercita l'ufficio episcopale e rivendica a sé questo potere delle chiavi di legare e di sciogliere «è da dire che la loro affermazione vale, a condizione che abbiano a mostrare un agire, in merito al quale è detto a quel Pietro: Tu sei Pietro, e a condizione che essi siano tali, che su di loro il Cristo possa edificare la sua Chiesa; allora questa parola potrebbe giustamente riferirsi anche a loro». «Ma chi è legato dalle catene dei suoi peccati (*Pr 5,22*), scioglie e lega invano». Infatti «si è lasciato accecare (*1Tm 6,4*), e non capisce l'intenzione delle Scritture: cieco com'è, è caduto nella condanna del diavolo (*1Tm 3,6*).

La lettura evangelica e il commento origeniano ci portano ora più addento al mistero di Gesù, il cui primo grado è LA CONOSCENZA DEL CRISTO. Allora ordinò ai suoi discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (*Mt 16,20*). Origene si pone questa domanda: «Quando li inviò in missione, mentre già compivano la loro opera di Apostoli, voleva che essi annunciassero che egli era il Cristo? Se lo voleva, è il caso di chiedersi perché mai adesso ordina ai discepoli di non dire che egli è il Cristo. Se non lo voleva, come si può allora svolgere un vero apostolato?». Pietro prima di allora non sapeva che Gesù era il Cristo. Ora egli è dichiarato beato. L'Alessandrino rileva altre differenze nei Vangeli: «Matteo ha scritto, stando ad alcuni esemplari: *allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo* (Cf. *Mt 16,20*), mentre Marco: *impose loro severamente di non parlare di lui a nessuno* (*Mc 8,30*); Luca invece: *ordinò loro severamente di non dire questa cosa a nessuno* (*Lc 9,21*). Dopo aver posto questi dati, Origene invita ora a una riflessione che consiste nel rapporto tra credere e riconoscere e parte da questa constatazione: «che dunque il credere senza riconoscere conti meno del riconoscere, risulta chiaro dal Vangelo di Giovanni: *Se rimarrete nella mia parola, riconoscerete la verità, e la verità vi farà liberi* (*Gv 8, 31.32*)». Il riconoscere richiede un'illuminazione e si attua in una progressione illimitata di conoscenza, il cui possesso anche se non è completo fa dire: *Egli mi ha concesso la conoscenza infallibile delle cose* (*Sap 7,17*). Così annota Maria Ignazia: «La via della conoscenza-sapienza è senza fine: "Quale sarà il termine della sapienza di Dio? – quanto più uno vi si avvicinerà, tanto più troverà profondità, quanto più uno scruterà, tanto più le troverà ineffabili e incomprensibili – ...inestimabile è la sapienza di Dio" (Origene)». Diversi sono i gradi di riconoscere. Quello di Pietro che «ha riconosciuto il Figlio perché glielo ha rivelato il Padre, possiede il grado più alto di beatitudine». Così si possono stabilire vari gradi: «i Dodici in un primo momento credevano ma non riconoscevano, poi a seguito del credere incominciarono anche a riconoscere, ma riconoscevano ancora poche cose di lui; successivamente fecero progressi nel riconoscere, sì da poter accogliere il riconoscimento da parte del Padre, che rivelava il Figlio». Così Pietro fu dichiarato beato «non solo per avere dichiarato *Tu sei il Cristo* (*Mt 16,16*), ma anche per aver aggiunto: *il Figlio di Dio vivente*. Ecco perché Marco e Luca, che hanno riferito la risposta di Pietro: *Tu sei il Cristo* (*Mc 8,29; Lc 9,20*), ma non il seguito che si trova in Matteo, «il Figlio di Dio vivente», non hanno riportato neanche la beatitudine motivata da questa affermazione e la benedizione successiva alla beatitudine: *Tu sei Pietro* (Cf. *Mt 16, 16-18*)».

Crisostomo L'evangelista Matteo precisa il luogo dove accadono queste cose, dove Gesù interroga gli apostoli. Siamo a Cesarea di Filippo, da non confondere con un altro luogo detto, Cesarea di Stratone. Gesù ha condotto gli Apostoli lontano dai Giudei perché possano più liberamente dire cosa pensano di lui. Crisostomo sottolinea il modo di procedere del Signore, che non chiede cosa pensano di lui gli scribi e i farisei, perché la loro opinione è piena di malizia e malvagità. Chiede invece cosa pensi la gente del Figlio dell'uomo, portando il discorso, con questo titolo, sul mistero dell'incarnazione. **Risposero: «Alcuni dicono che tu sia Giovanni Battista, altri Elia, altri Geremia o uno dei profeti».** Sono risposte prive di malizia ma erranee opinioni, ancora terrene. Solo ora Gesù pone questa domanda agli Apostoli; ora dopo aver compiuto molti miracoli, dopo aver rivelato molte verità sublimi e aver dato tante prove della sua divinità e della sua uguaglianza con il Padre. Gesù ora chiede: **«Ma voi chi dite che io sia?»** e così li aiuta ad una risposta più elevata. Vuole allontanare i discepoli dalle supposizioni popolari, inferiori alla sua dignità. **Ma voi chi dite che io sia?** – ora parla Pietro che è la bocca degli Apostoli, sempre ardente, corifeo della schiera degli Apostoli; quando sono interrogati tutti, risponde lui solo. **Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente.** Cristo gli risponde: **«Beato te Simone, figlio di Giona, perché non la carne né il sangue te l'ha rivelato».** Cosa contiene la risposta di Pietro da essere definito «Beato» da Gesù? Anche prima di questo fatto, gli Apostoli quando si trovavano nella barca, dopo la burrasca, avevano affermato: *«Tu sei veramente Figlio di Dio»*, ma Gesù non li dice beati. Anche Natanaele aveva dichiarato: *«Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele»*; ma Gesù, anziché chiamarlo «Beato», lo riprende dicendo: *«Perché ti ho detto che ti ho veduto sotto il fico, tu credi; vedrai cose ben maggiori di queste».* Nelle sue parole, Pietro ha riconosciuto e confessato Gesù come vero e unico Figlio, naturale e legittimo di Dio. Gesù manifesta pubblicamente chi è colui che ha ispirato nell'anima di Pietro quelle parole. Così noi sappiamo che è Pietro che parla, ma è il Padre che gli detta quelle parole e non consideriamo più quella espressione come un'opinione umana ma la crediamo come dogma divino. Vediamo così che il Padre rivela il Figlio e il Figlio rivela il Padre come Gesù stesso dice che *nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.* Questo fatto, dice Crisostomo, è una prova dell'uguaglianza della loro gloria e dell'identità della loro sostanza. **Ora anch'io ti dico: tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia chiesa.** È su questa confessione, su questa fede che Gesù edifica la sua chiesa; **e le porte dell'inferno non prevarranno contro di essa.** Non prevarranno su Gesù e sulla sua chiesa; come a dire non turbarti quando sarò consegnato ai miei nemici e sarò crocifisso. Oltre a rendere Pietro pastore della sua chiesa aggiunge: **E io a te darò le chiavi del regno dei cieli.** Gesù dice: «io a te darò», Gesù non dice pregherò il Padre perché te le dia. Così come il Padre ti ha dato la grazia di conoscermi, così io ti darò queste chiavi. **Ciò che legherai sulla terra resterà legato nei cieli, e ciò che scioglierai sulla terra resterà sciolto nei cieli.** Gesù fa due doni a Pietro e sono doni che riguardano esclusivamente il potere di Dio, cioè rimettere i peccati e rendere la sua Chiesa salda e stabile e far diventare un semplice pescatore più forte e solido della pietra. **Allora impose ai discepoli di non dire a nessuno che egli era il Cristo.** Perché questo divieto? Dice Crisostomo: «Gesù desidera che si compia il mistero della croce con tutte le sue sofferenze e non rimanga più niente che possa impedire e turbare la fede di molti in lui; solo dopo, pura e immutabile potrà essere impressa nell'anima di coloro che ascolteranno, l'idea adeguata che di lui dovranno avere. I discepoli che pur hanno visto compiere al Signore tanti miracoli e hanno partecipato ai suoi ineffabili misteri, si scandalizzano al solo udire parlare della croce. Pietro, il corifeo degli Apostoli, si dimostra così debole che rinnega il Maestro. Ma compiuto il mistero della croce e la risurrezione del Salvatore, mantiene tanto saldo e forte in cuore l'insegnamento dello Spirito che con maggior violenza di un leone irrompe in mezzo ai Giudei, anche se innumerevoli pericoli di morte lo minacciano. Giustamente, dunque, il Signore comanda ai discepoli di non parlare prima, della sua morte in croce».

Ilario Nei discorsi che Gesù fa con i discepoli fornisce loro gli strumenti perché possano comprendere chi egli sia. Ora la fede vuole che dal Dio dell'eternità proceda il Dio Figlio, che riceve l'eternità dal Padre. Infatti, sostiene Ilario, Dio da sempre ha avuto un figlio, da sempre ha il diritto e il titolo di padre, poiché, se non ci fosse stato da sempre un figlio, non ci sarebbe stato da sempre neanche un padre. Il Figlio di Dio, dunque, è Dio da Dio, uno solo in due: ha ricevuto la

divinità dal suo eterno Padre; è nato quindi il Verbo che da sempre è stato nel Padre. Così nel Figlio non è nato altro se non ciò che è eterno. La perfetta professione di fede, quindi, vuole che egli abbia assunto un corpo e si sia fatto uomo. Come l'eternità ha ricevuto un corpo dalla nostra natura, la natura del nostro corpo può assumere la potenza dell'eternità. Chiese dunque ai suoi discepoli chi dicessero gli uomini che egli fosse e aggiunse: «Il Figlio dell'uomo». Nella professione di fede bisogna mantenere quest'ordine: siccome è il Figlio di Dio, non bisogna dimenticare che è anche il Figlio dell'uomo, poiché l'uno dei due senza l'altro non procura nessuna speranza di salvezza. Pietro rispondendo: «**Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente**», ha saputo comprendere l'intenzione della domanda. Certamente la vista del suo corpo rivelava il Figlio dell'uomo, ma aggiungendo: «**Chi dicono che io sia**», fece capire che c'era altro da intravedere, oltre a ciò che si vedeva in lui. Figlio dell'uomo infatti lo era. Quale opinione, quindi, desiderava si avesse di lui? Pietro viene lodato perché ha visto al di là dello sguardo umano, contemplando il Figlio di Dio, rivelato dal Padre celeste. Gesù ordina quindi ai discepoli di non dire ad alcuno che lui è il Cristo. Poiché è stata mostrata la beatitudine di coloro che riconoscono il Cristo nello Spirito, viene contemporaneamente manifestato il pericolo che viene da coloro che rinnegano la sua umiltà e la sua passione.

Girolamo Arrivato Gesù nel territorio di Cesarea di Filippo... Girolamo spiega che questo Filippo è il fratello di quell'Erode di cui abbiamo già parlato che costruì in onore di Tiberio Cesare e sempre in onore del nome di Cesare e del suo stesso nome chiamò Cesarea di Filippo la regione che fa parte della provincia dei Fenici. E ci dice che questa Cesarea di Filippo è posta dove nasce il fiume Giordano. Gesù domanda ai suoi discepoli: «**La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?**». Girolamo nota che in ebraico Figlio dell'uomo significa Figlio di Adamo, ne consegue che anche la parola del salmo: *Figli dell'uomo fino a quando sarete duri di cuore?* nel testo ebraico corrisponde a: *Figli di Adamo*, poiché sono uomini quelli che parlano del Figlio dell'uomo però vengono chiamati non uomini ma dèi, coloro che comprendono la divinità di Cristo. **Ed essi risposero: «Alcuni dicono che sei Giovanni Battista, altri Geremia o uno dei profeti...».** Dice Girolamo che è evidente che costoro hanno sbagliato, come ha sbagliato Erode ritenendolo Giovanni il Battista, quando diceva: «*E' Giovanni che io ho fatto decapitare che è risuscitato dai morti e la sua virtù abita in lui*». Poi Gesù continua: «**Ma voi chi dite che io sia?**». Risponde Simon Pietro: «**Tu sei il Cristo il figlio del Dio vivente**». Osserva Girolamo che nel contesto di queste parole gli Apostoli, non uomini, ma dèi, vengono chiamati, infatti dopo aver detto: «gli uomini chi dicono che io sia», il Signore chiede: «**Voi chi dite che io sia?**». Pietro, in nome di tutti gli Apostoli confessa la sua fede: «**Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente**», lo chiama Dio vivente per distinguerlo dagli altri dèi che erano ritenuti tali, ma che in realtà non sono nulla. Continua Girolamo dicendo che Gesù restituisce all'Apostolo la testimonianza che egli aveva dato in suo favore dicendo: «*tu sei il Cristo il Figlio del Dio vivente*» e lo chiama Beato dandogli la ricompensa della verace confessione di fede, perché **né la carne né il sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli.** Ciò che la carne e il sangue non possono rivelare è rivelato dalla grazia dello Spirito Santo. Poi Girolamo fa tutta una spiegazione sul nome. Girolamo dice che in alcuni testi ci sarebbe scritto: «Beato te Simone Barjona» (Barjona che significa colomba) e secondo altre traduzioni Simone di Giovanni, secondo Girolamo ci sarebbe un errore Barjone al posto di Bar Joanna che significa grazia del Signore, sia nell'una che nell'altra versione il nome ha un significato mistico, in quanto la colomba raffigura lo Spirito Santo e la grazia di Dio è un dono spirituale. Le parole di Cristo: «**Non la carne e il sangue te l'hanno rivelato**» dimostrano che Pietro non dalla dottrina dei Farisei, ma dalla grazia di Dio ha avuto la rivelazione che Cristo è il Figlio di Dio. «**Tu sei Pietro, e su questa pietra edificherò la mia Chiesa**». E' Gesù che dà il nome a Simone di Pietro perché credeva nella pietra che è Cristo. Giustamente nell'allegoria della pietra, gli viene detto: «edificherò la mia Chiesa sopra di te». **Le porte dell'inferno che non prevarranno contro di essa** sono i vizi e i peccati, oppure le false dottrine degli eretici. «**E a te darò le chiavi del regno dei cieli, qualunque cosa legherai sulla terra sarà legata anche nei cieli...**». Dice Girolamo che alcuni vescovi o presbiteri, non avendo ben compreso queste parole, s'ammantano un po' dell'orgoglio dei Farisei e condannano degli innocenti, oppure s'illudono di poter assolvere dei colpevoli mentre davanti a Dio non è il giudizio dei sacerdoti che viene esaminato, ma la vita di ogni uomo innocente o reo che sia.

Allora comandò ai suoi discepoli di non dire a nessuno che era il Cristo. Dice Girolamo che può darsi che prima della passione e della resurrezione non volesse essere annunziato per questo quando più tardi sarà compiuto il sacramento del sangue, più opportunamente dirà agli Apostoli: «*Andate e insegnate a tutte le Genti*». Dice Girolamo che le parole che seguiranno dimostrano che questa non è solo una personale interpretazione infatti «da quel momento cominciò a manifestare ai suoi discepoli come era necessario che egli andasse a Gerusalemme...». Nota: la nostra Bibbia Cei traduce Simone Figlio di Jona.

Riflessione

Arrivato nella regione di Cesarea di Filippo, Gesù stesso chiede ai suoi discepoli: «Voi chi dite che Io sia?». Egli vuole che essi rompano col falso legalismo dei farisei, ma anche con l'entusiasmo delle folle che cercano in Lui solo un re terreno. E qui Pietro ispirato da Dio, riconosce in Gesù il Messia, l'inviato del Padre. E lo pone a capo della Chiesa nascente. Gli promette la protezione dal mistero del male, gli dona le chiavi del regno dei cieli e il potere di legare e sciogliere, cioè di insegnare e giudicare ciò che è bene e ciò che è male. E come diceva un mio amico sacerdote: esiste un solo mazzo di chiavi. La vera Chiesa è una, santa, cattolica, cioè universale e fondata sulla successione apostolica, come diciamo nel credo. Il Papa, successore di Pietro, come diceva Santa Caterina da Siena, è il dolce Cristo in terra. E il suo insegnamento è santo e infallibile quando esercita il ministero petrino, proclamando un nuovo dogma di fede o una nuova dottrina come rivelata. Tutte le altre chiese contengono solo una parte della verità. Protegga sempre la nostra Chiesa il Signore, per intercessione di Maria, Madre della Chiesa, la guidi sempre come Lui stesso assicura in questo passo di Vangelo e ci aiuti a esserle fedele, anche nelle prove più dure che potessero venire.

Omelia

Come già abbiamo ascoltato, l'Evangelo precisa il luogo dove avviene questo episodio, *Cesarea di Filippo*, verso le sorgenti del Giordano, non lontano dal monte Hermon. Lontano dagli uomini, Gesù interroga i suoi discepoli su che cosa la gente dica di lui. Gli uomini relazionano Gesù a personaggi profetici del passato. Come succede spesso, essi non sanno cogliere il proprio di Gesù e lo qualificano in base a quello che conoscono. Non possono comprendere il nuovo che si manifesta nel suo parlare e operare, non stanno in silenzio, non si interrogano come di tanto in tanto succede ai discepoli: *Chi è costui al quale il vento e il mare obbediscono?* (Mc 4,41) Essi invece non si pongono la domanda, ma hanno subito bisogno di collocare Gesù entro realtà già esistenti, in questo caso la profezia. Appunto Gesù è paragonato all'ultimo dei profeti, che è Giovanni, e ai profeti precedenti, per dei rapporti che essi collegano tra Gesù e questi profeti. Ora fare queste operazioni dà sicurezza perché si toglie da un personaggio quella parte sconosciuta che genera una certa inquietudine, in modo tale che, dopo averlo definito, ci si può relazionare con lui. Quando egli è in croce, i capi dei sacerdoti dicono a Gesù: «*Se tu sei il Figlio di Dio, scendi dalla croce!* (Mt 27,40). È evidente che non lo sei, perché non puoi scendere. Ti sei dichiarato invano il Re dei Giudei, perché non hai nessun potere di liberarti dal legno della croce». Così anche il primo dei ladri: «*Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi!*» (Lc 23,39). Quindi c'è sempre bisogno di dare di Gesù una definizione che tranquillizzi, mentre la fede procede verso quel proprio che non è immediatamente conoscibile e giudicabile. Così avviene che Gesù è collocato come uno dei fenomeni della storia, capo di una religione, che fa segni grandiosi, che può essere paragonato al Buddha, ad esempio. Ora Gesù, abbandonati coloro che non sanno dire la verità su di lui, si rivolge a questi uomini che stanno con lui, i suoi discepoli, che hanno perciò fatto una scelta. Dove lo collocano i suoi discepoli? Interrogati, fanno come gli scolari, stanno zitti. Voi lo sapete, lo sappiamo tutti, per esperienza. Non sanno chi egli sia. Pensate: Giovanni, quest'aquila che volerà raggiungendo il vertice della Rivelazione, Giacomo, Matteo che scrive questo Vangelo, tutti gli altri, che dopo la Pentecoste diventeranno dei martiri per lui, e che, come ha detto Crisostomo, dei leoni si butteranno nell'arena, ora stanno zitti. Posti di fronte a Gesù, come ci ha detto Origene, non sanno riconoscerlo, hanno un grado troppo basso di

conoscenza per dire, da loro, chi è Gesù. Ma ecco improvvisa la confessione di Simon Pietro, che confessa Gesù non solo come il Cristo, che indica la missione, ma anche come il Figlio unigenito del Padre. Ora comprendiamo, sulla scia di Origene, che se questa domanda di Gesù suscita in noi una risposta non a fior di labbra, perché imparata dal catechismo, ma una risposta nell'intimo della nostra esistenza, della nostra persona, del nostro spirito, allora possiamo gioire perché il Padre ci ha rivelato chi è Gesù. Questo è il passaggio importante che Origene ha messo in luce, quello dal credere al riconoscere. Il credere è un principio di rapporto in germoglio, il riconoscere è il rapporto personale con lui. Pertanto il Padre ce lo rivela nell'intelletto non tanto dandoci le ragioni del suo essere Figlio di Dio, e allo stesso tempo il Figlio dell'uomo, ma ce lo rivela alle radici del nostro essere, più intimo del nostro intimo, come dice felicemente Agostino. In suddetto modo noi ci poniamo come tralci dell'unica vite, come membra dell'unico corpo, inseparabili da lui, perché la separazione indica una terribile condanna. Per cui con Gesù, che è il Verbo di Dio fatto uomo, noi abbiamo una relazione a livello di essere e di esistere. Ora «Gesù ha la chiave di Davide - come dice l'Apocalisse - quando Egli apre, nessuno chiude, e quando chiude, nessuno apre» (cfr. *Ap* 3,7). Gesù si pone nelle nostre mani come la chiave perché possiamo aprire Lui, che è la porta, e la chiave stessa. È la stanza del tesoro. È sapienza e scienza, per cui se noi abbiamo questa chiave che è Gesù, ci possiamo arricchire dell'ineffabile conoscenza di Dio, entrare nell'intimo del Padre, con lui e in lui. Avere questa chiave e aprire Gesù, è aprire questi tesori agli altri attraverso l'annuncio, la testimonianza, in modo che il Signore non ci rimproveri come ha fatto ai dottori della Legge: *Guai a voi, dottori della Legge, che avete tolto la chiave della scienza. Voi non siete entrati e a quelli che volevano entrare l'avete impedito (Lc 11,52)*. Legare e sciogliere quindi significa dichiarare uno degno o indegno di accedere alle inestimabili ricchezze del Regno dei cieli. Pietro quindi è il primo annunciatore del Cristo, è colui che apre queste ricchezze e inizia la conoscenza dei misteri divini. Ma ora quella conoscenza che essi hanno ricevuto la devono circondare di silenzio, sino a quando non verrà lo Spirito Santo dopo il compimento dei misteri del Cristo, della sua passione, morte, resurrezione ed effusione dello Spirito. Prima non possono rivelare, come anche al c. 17, dopo la trasfigurazione, dovranno mantenere il silenzio. Così anche noi dobbiamo essere attenti perché *non bisogna gettare le cose sante ai cani, né le perle ai porci (Mt 7,6)*; bisogna custodire il mistero della fede in una coscienza pura e donarlo a chi è degno di poter ricevere il dono di Dio.